

Ricina, l'autopsia scagiona i medici «Nessuna cura, impossibile salvarle»

Antonella Di Ielsi e sua figlia Sara Di Vita sono morte dopo i pasti di Natale

di GIOVANNA GUECI

A farsi strada, tra le pagine della relazione autopsica sui corpi di Antonella Di Ielsi e di sua figlia Sara Di Vita, avvelenate con la ricina, una prima verità scientifica. «Non vi fu negligenza medica, né un destino che si sarebbe potuto deviare con un diverso intervento terapeutico. La letalità e la concentrazione della ricina assunta dalle due donne non hanno lasciato alcuno spazio di manovra ai sanitari». Il dato emerge dalle 830 pagine depositate dai periti incaricati dalla Procura, tra di loro gli specialisti Benedetta Pia De Luca, Francesco Giovanni Battista Laterza, Alessandro Locatelli e Daniele Merli.

Gli accertamenti tossicologici, eseguiti in stretta collaborazione con il Centro Antiveneni "Maugeri" di Pavia, hanno rilevato infatti nei campioni

biologici delle vittime una presenza massiccia di tossine di ricina, sostanza altamente tossica ricavata dai semi della pianta di ricino. La quantità individuata dagli esami era talmente elevata da rendere ininfluente qualsiasi variazione nella condotta terapeutica. Come evidenziato nella relazione dei medici legali, la rapidità evolutiva dei sintomi e la totale assenza di un antidoto specifico, esclude che un diverso approccio clinico avrebbe potuto evitare il decesso. I cinque professionisti, iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo, vedono così delinearsi un alligierimento delle loro responsabilità.

Resta invece aperto l'interrogativo sulle circostanze che hanno portato all'assunzione del veleno. Gli esperti hanno stabilito che l'esposizione alla sostanza tossica è avvenuta per via orale: cibo o una bevanda. La comparsa dei primi sintomi, manifestatisi il 25 dicembre, colloca il momento del contagio tra il 23 e il 24 dicembre. Sarà ora necessario capire come la ricina possa essere finita sulla tavola delle due donne. Se per una tragica contaminazione accidentale, o per altre responsabilità. Intanto in questura sono riprese le audizioni.

Specialisti della polizia tede-

sca sono arrivati poi in Molise per collaborare con la polizia molisana e la procura di Larino sul sopralluogo nella casa della famiglia Di Vita. Mentre a Berlino, nella sede del Robert Koch Institute, centro all'avanguardia sul tema dei veleni e in particolare sulla ricina, proseguono gli accertamenti sui campioni biologici delle vittime, campioni prelevati durante le autopsie, e il sangue dei loro familiari Gianni e Alice Di Vita, prelevato invece all'inizio di questo mese a Campobasso. Gli stessi esperti cercano tracce della ricina negli alimenti sequestrati a casa dei Di Vita a Pietracatella negli ultimi giorni di dicembre e nei primi giorni di gennaio.

Alimenti che, sempre nei giorni scorsi, sono stati trasportati dal Molise alla Germania.

LE INDAGINI

Resta aperto e inquietante l'interrogativo sulle circostanze dell'assunzione del veleno

POLIZIA TEDESCA

Collaborerà con la Procura di Larino per i sopralluoghi nell'abitazione della famiglia



Pietracatella La famiglia di Vita. A destra, le due vittime, Sara e Antonella



Peso: 32%